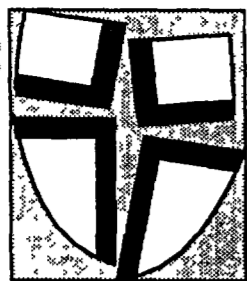


La crisi della Dc



La sede Dc di piazza del Gesù Qui sotto Pier Ferdinando Casini

Mercoledì annuncio ufficiale «Una Dc ci sarà, non è morta» A Mino solidarietà dai senatori Ma i «centristi» non demordono

Nascerà a gennaio il Partito popolare Martinazzoli chiama Mariotto: «Sprechi il tuo potenziale»

Il 18 gennaio, anniversario dell'appello di Sturzo, la Dc diventerà Partito popolare italiano. Martinazzoli, che ha avuto i pieni poteri dall'assemblea costituente, farà l'annuncio ufficiale mercoledì all'assemblea dei dirigenti locali. Il segretario vuole portare il partito per intero all'appuntamento Equidistanza tra destra e sinistra, dunque E tra Fini e Rutelli non decide Perplexità tra i deputati iniziativa in ritardo

di più Mercoledì darà l'annuncio ufficiale che il 18 gennaio si terrà una convention. Negli annunciati annunci di Martinazzoli, che ha avuto i pieni poteri dall'assemblea costituente, farà l'annuncio ufficiale mercoledì all'assemblea dei dirigenti locali. Il segretario vuole portare il partito per intero all'appuntamento Equidistanza tra destra e sinistra, dunque E tra Fini e Rutelli non decide Perplexità tra i deputati iniziativa in ritardo

su «Avvenire» un accorato articolo rivolto ai critici delle posizioni di Martinazzoli a Mastella e ai promotori della riunione di Modena «Non si fa politica per assecondare gli umori della gente ovunque essi conducano - afferma - ma al contrario per cercare di guidarla secondo i propri convincimenti - secondo quello che si ritiene essere il meglio per la collettività il necessario realismo che pure deve caratterizzare l'opera di chi lavora nelle istituzioni non deve scendere nel più basso e degenerare trasformando» Anzi dice Elia (che sottolinea anche per chi non vorrebbe votare la finanziaria che la sconfitta elettorale non è arrivata per aver appoggiato la manovra economica) bisogna recuperare l'elettorato alle posizioni pienamente democratiche Le ipotesi di un partito di centro destra è dunque bocciata anche da Elia che rinnova fiducia al segretario Dalle urne conclude il ministro per le Riforme viene anche il messaggio ad accogliere nel nuovo soggetto politico tutte le forme che possono condurre il nostro cammino co-

me i Popolari per la riforma. Il nome di Segni ritorna sempre nei discorsi dei dirigenti Dc. Anche Martinazzoli si è riferito al leader dei Popolari come a un interlocutore importante a patto che si decida ad «accettare anche i rischi che la politica impone» perché «la politica è fatta di occasioni» e Segni «non può ritenere di continuare a tenere di riserva non si sa per quale evento la sua potenzialità politica è notevole». Il segretario dunque vuole riprendere il dialogo al più presto. Forse in queste ore ha sentito il peso della solitudine di una marginalità per certi versi imbarazzante. Per questo dichiara anche di essere d'accordo con la proposta di Grassano che il segretario sia affiancato un comitato collegiale da qui fino all'appuntamento di gennaio.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Segretario dove va domani? A Padova, all'assemblea di Rosy Bindi o a Modena alla riunione di D Onofrio e Casini? «Vado a Locarno», dalla Dc svizzera Mino Martinazzoli risponde con una battuta a chi lo invita a scegliere tra le due braccia della sua croce sinistra e destra. E così preferisce fuggir via oltre confine. Ah che croce pesante. A destra a partire da chi gli è più vicino ci sono Gargani D Onofrio, Casini e Mastella. A sinistra Bodrato Castagnetti Bindi e Mattarella, mentre lui sta al centro e di volta in volta cangiava. Così scherza Francesco D Onofrio nel descrivere le odierne solferenze di Mino Ma

il segretario non ha nessuna voglia di farsi mettere sulla croce «Toccano il ferro per i van Scalfari e Verone, che immagino che il nostro migliore rinnovamento sia la nostra dissoluzione una Dc ci sarà, non è morta». L'ha detto e detto ai senatori riuniti ieri mattina - e che gli hanno confermato la richiesta di andare avanti sulla strada del rinnovamento e l'impegno a favorire l'approvazione della finanziaria - e lo ripeterà ai segretari provinciali e regionali mercoledì prossimo alla Camiluccia. La Dc ci sarà vuole stare al centro dello schieramento politico e non essere subalterna alle ali estreme. Ripete il segretario. Ma c'è

la formale solidarietà dei senatori che lo ha portato a dire persino di non aver sentito «nei gruppi parlamentari posizioni diffidenti da quello che dico da un anno a questa parte. Il problema è che si enfatizza l'opinione di dieci persone che non sono tutta la Dc». Casini, D Onofrio, Mastella, Fausti, Fumagalli, Gargani non si arriva nemmeno a dieci. Ma è davvero sicuro che questi suoi amici di partito - che le tesi critiche hanno espresse chiaramente - siano isolati? Mercoledì forse si potrà capire quanto consistenti siano queste posizioni quando potranno parlare non soltanto i generali ma anche i sottufficiali di periferia («ma perché esiste ancora la periferia?» chiosa uno scoraggiato deputato Dc). E si potrà anche valutare il modo in cui il partito vuole prepararsi alle elezioni politiche.

Attenti cattolici a non diventare subalterni alla destra o alla sinistra è l'appello di Gerardo Bianco che rinnova la sua proposta di un gruppo parlamentare di centro (utile ma poco significativo è il giudizio del segretario). Più allarmato è Leopoldo Elia che oggi scrive

«Dobbiamo recuperare l'elettorato che va verso il Msi»

Casini: «Un partito moderato di centro Fra Rutelli e Fini? Voterei scheda bianca»

«A Roma voterò scheda bianca». Pier Ferdinando Casini spiega la sua posizione, descrive il partito che vorrebbe «La Dc deve recuperare i suoi voti andati al Msi e deve diventare un partito di centro moderato». Una delle cause della sconfitta elettorale è «essere stati percepiti come una forza di mediazione a tutti i costi». Il centro proposto da Bianco è «fuori tempo massimo»

In somma manca un polo moderato popolare che la Dc non è riuscita a costruire. Oggi dobbiamo farci carico del 75% dell'elettorato che ci ha abbandonato per andare a destra, per questo centro moderato ma come una forza di mediazione a tutti i costi sostanzialmente subalterna all'egemonia politica e culturale della sinistra. Io ho contribuito con lealtà al processo costituente ma dopo il 21 novembre è necessario ripensare alla nostra prospettiva politica.

La politica è anche tempo. Voi proponete un partito di centro moderato. Cosa pensate della proposta di Berlusconi, che va nella stessa direzione? Lui è troppo intelligente per mettere i suoi mass-media al servizio di una idea politica. Comunque mi domando se si sarebbe creato lo stesso clamore se avesse detto di votare Rutelli invece che Fini. Non credo e questo sa tanto di regime.

ROMA On Casini, lei è molto critico nei confronti della Dc. Come immagina il suo «partito ideale»? L'esperienza Dc è chiusa definitivamente. Dobbiamo costruire un nuovo partito che non può essere la riproposizione dell'apparato tradizionale perché le vecchie gabbie ideologiche sono venute meno. Ma bisogna anche tener conto che il nuovo sistema elettorale obbliga ad aggregazioni più ampie del passato. Oggi dunque non

avrebbe senso un partito minoritario di testimonianza perché sarebbe subalterno ad altri. Siamo in una democrazia computata, regalo della Dc che consente alla sinistra legittimamente di governare. Per la verità se avesse potuto la Dc non avrebbe mai mollato le leve del potere. Il mio è un giudizio storico. Ciò che conta è che oggi nel nuovo sistema bipolare il fronte della sinistra ha connotati europei. l'altro anomalo.

Se dovesse votare a Roma dunque lei voterebbe per il segretario del Msi? Voterei scheda bianca. Ma il mio problema è come risorbire in prospettiva i emorragici voti andati a destra ieri a Milano su Formenti oggi a Roma su Fini. Martinazzoli ha detto che è sbagliato rincorrere l'elettorato che si sposta a destra. Rispetto la sua posizione, ma non la condivido. Forse biso-

gnerebbe intendersi sui termini incrociati. Ma perché il voto dc è andato a destra? Perché la gente ci ha perdonato per questo centro moderato ma come una forza di mediazione a tutti i costi sostanzialmente subalterna all'egemonia politica e culturale della sinistra. Io ho contribuito con lealtà al processo costituente ma dopo il 21 novembre è necessario ripensare alla nostra prospettiva politica.



Il più papabile tra i candidati alla successione è il vicepresidente Paolo Nicolini. Non è una faccia nuova a giudicare dal curriculum quindicennale democristiano e presidente della commissione Agricoltura di palazzo Madama. Non può certo rappresentare il nuovo che avanza. Ma al vecchio non si torna. Su questo Lobianco è stato chiaro. La Coldiretti non parteciperà alla fondazione del Partito Popolare. 1,2 milioni di famiglie associate gli 800.000 pensionati sono ora in libertà. L'eventuale adesione al «popolare» sarà un mero fatto personale. L'assenza di Martinazzoli ai lavori di ieri ha sancito il divorzio. La Coldiretti dunque si confronterà a tutto campo con tutti. Appoggerà pragmaticamente candidati e partiti che le daranno maggiori garanzie sul programma. Una lobby economica dunque. Ma con l'ispirazione cristiana che rimane? tiene a precisare Lobianco. Un binomio ancora conciliabile? Lo diranno i prossimi mesi.

Mariotto chiede alla Bindi di firmare. «Non mi candidato a leader dello scudocrociato»

Segni: «No a Msi, Pds e Berlusconi, insisto col Patto»

Mario Segni si candida a fare la Dc senza la Dc. Spaventato dai risultati delle elezioni amministrative lancia una sponda a Martinazzoli. Preoccupato dall'affermazione del Msi e dal successo del Pds, afferma «Non posso rassegnarmi al fatto che i due politici siano questi». Mantiene l'appoggio a Rutelli e Sansa, ma per le politiche pensa ad una piattaforma alternativa a quella che si sta realizzando intorno al Pds.

«agli italiani che il giorno dopo le elezioni vogliono un governo ben diverso da quello che queste forze sono in grado di dare». Segni non sconfessa le alleanze locali a Roma e sostegno di Rutelli a Genova a sostegno di Sansa. Ma delinea «drammatica» la scelta tra Musumeci e Bassolino a Napoli. L'annuncio che nel quadro nazionale alle prossime politiche pensa ad «una piattaforma alternativa a quella che si sta realizzando intorno al Pds».

Certo quello che sta avvenendo in questi anni lo interessa e molto. A Martinazzoli che lo rimprovera di continuare a mantenersi come «una riserva di potenzialità». Segni regala un quasi «risposta» infatti afferma: «Il di fuori dai vecchi apparati intanto registra la disponibilità di Rosy Bindi ad un vertice elettorale e chiede un adesione al patto da parte sua. In che delle forze migliori del mondo cattolico». Lo strumento che per Segni deve unire le forze del riformismo laico e cattolico è il patto sul quale sta raccogliendo le firme. Il punto di partenza è alla convenzione prima prevista per il 5 febbraio ma che ora Segni pensa di anticipare. F. subito arriva il primo sì dal neoeletto gruppo dei quarantenni quello che aveva portato Martinazzoli alla segreteria. Tra gli altri Francesco Pinza Agosti. Ciliberti dicono: «L'appello di Segni è di grande interesse. È importante che il



Mario Segni

ROMA «Anima e patria» ha provato Mario Segni di fronte al risultato delle elezioni amministrative di domenica scorsa. Nella saletta del Nazareno nuovamente affollata dai giornalisti il leader referendario si presenta stizzito per quella che delinea «la supposta vittoria della sinistra proclamata da Occhetto e D'Alema con toni lusinghieri e preoccupato per l'affermazione del Movimento sociale. Non condivide la tentazione di una grande destra come unico argine a questo pericolo». Ma confessa

«Non posso arrendermi all'idea che i due poli del bipolarismo siano questi». E allora? Nel mezzo «è un vuoto» che Segni proclama di volere riempire. Non lo chiama centro però questa sembra diventata una brutta parola e Segni cerca altri termini per dirlo. La sua proposta resta quella del Patto di rinascita nazionale lanciata a Callagrine e a Napoli. E se prima era rivolta a quanti non si riconoscono in Bossi e Occhetto ora Segni si presenta come l'anti-Fini e l'anti-Occhetto. E si rivolge

«Berlusconi che lo vorrebbe a capo della destra. Non sono disponibile. Ripete - alla grande destra che vada da Fini a Bossi». Un no più sfumato anche per Gerardo Bianco che lo ha proposto come presidente di un intergruppo parlamentare di centro. «La ricerca dei

movimenti di Segni e il nuovo partito popolare si incontrano in tempi strettissimi per un confronto e un approfondimento sui programmi». Segni rifiuta di chiamare «centro» le forze che vuole unire. «Sono termini tradizionali», dice, «per far capire contestualmente il sistema maggioritario obbligati a mettere insieme nuclei del paese». In Francia «Chirac e Jospin» - spiega - «non si sono schierati con la destra di Le Pen hanno pagato con un'ondata ma la volta successiva hanno vinto». No dunque a Fini che resta a capo di un partito erede del fascismo. Ma non anche ad Occhetto perché «è ilitato dei comunisti». Anzi l'obiettivo della prossima convenzione è proprio quello di un cartello moderato che indichi presidente del Consiglio squadra dei ministri per le prossime elezioni con un programma che Segni contro «lo statalismo oppressivo» vorrebbe liberista ma dal volto un po'.

Questa settimana su IL SALVAGENTE «Sconto duro» al Nord vince il discount ...e inoltre Fs, quel bonus è un malus In edicola da giovedì a 1.800 lire

COMUNE DI DRUENTO (Provincia di Torino) ESTRATTO BANDO DI GARA (art 7 legge 17/2/1987 n. 80) Caratteristiche dell'opera: lavori di ampliamento cimitero comunale - sistemazione campo C - lotto 1 Modalità di gara: licitazione privata ai sensi dell'art 1 lettera d) della legge n. 14 del 2/73 Categoria Anc: 2 Importo lavori a base d'asta: L. 949.923.744 Le condizioni dell'appalto sono contenute nel bando in integrale trascritto sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte in data 24/11/1993. Ulteriori informazioni potranno essere assunte presso l'ufficio tecnico del Comune di Druento via Roma 21 - Tel. 9846402. Le istanze di partecipazione dovranno pervenire al so gradiscritto indirizzo entro e non oltre le ore 12 del 14/12/1993. IL SEGRETARIO GENERALE (Dot. Donatella Mazzoni)